

PRIMO PIANO POLESINE



Tamponi e test anticovid

I DATI Ieri in provincia di Rovigo appena 12 nuove positività In Polesine oltre 121mila casi

ROVIGO - Oltre tre anni di pandemia, più di 121mila contagi e 865 vittime. Sono i numeri del Covid in Polesine che dimostrano quanto sia stata dura e drammatica la lotta al Covid nei quasi 1.200 giorni di pandemia. I numeri dicono che i casi in provincia di Rovigo sono stati 121mila 241 e 865 i decessi. Nella giornata di ieri le positività registrate sono state 12. Nonostante la fine della pandemia il virus continua a circolare, attualmen-

te i casi positivi sono 347 in Polesine mentre in Veneto sono 16.161. Nella nostra regione ieri i contagi sono stati 453, in totale in Veneto i casi sono stati 2.721.233 e le vittime 16.824. Dati che, come detto, evidenziano la persistenza del virus il contagio zero non si è ancora manifestato, ma che sottolineano come la fase acuta sia alle spalle. Nell'ultima settimana, infatti, in Polesine non si sono registrate vittime per il Covid ed anche i

numeri del contagio da alcuni mesi sono ben lontani dai picchi registrati nel pieno della pandemia, soprattutto nell'inverno tra il 2021 e il 2022. Nel gennaio di quell'anno, infatti in diverse giornate furono registrati oltre mille contagi nell'arco di 24 ore, ad esempio 1.120 il 19 gennaio e 1.021 il giorno dopo. In quei giorni si contavano anche oltre 100mila polesani positivi al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITA' Oggi l'Oms potrebbe decretare la fine dell'emergenza, ma il Covid rimane fra noi

Pandemia addio, ma il virus resta

In 1.160 giorni nel mondo 7 milioni di morti e 750 milioni di contagi. "Guardia alta e prevenzione"

Dopo quasi 7 milioni di morti e 750 milioni di contagi la pandemia da Covid 19 è alle spalle. Ma il virus è ancora tra noi, e dobbiamo abituarci a gestirlo e convivere. L'Oms sta dichiarando la fine dell'emergenza globale della pandemia da Covid, forse l'annuncio arriverà proprio oggi, un annuncio atteso e che arriva ad oltre tre anni dall'allarme lanciato nel gennaio del 2020. Da allora 1.160 giorni fatti di paura, drammi, incognite, speranze per l'individuazione di un vaccino. E poi follie (i no vax, i no mask e tutto l'assurdo armamentario negazionista), lutti, sforzi immensi da parte di operatori sanitari, medici, ricercatori, istituzioni, forze dell'ordine e volontariato. La campagna vaccinale, i protocolli, i dpcm, mascherine, tamponi e detergenti; restrizioni e lockdown che nessuno di noi aveva mai conosciuto. Insomma tre anni vissuti sen-



Pandemia finita, ma il virus del Covid è ancora fra di noi

za sosta e che hanno segnato un'epoca (ovunque ormai si dice pre covid e post covid). Ieri il direttore generale dell'Oms, Tedros Ghebreyesus, aprendo la riunione del Comitato per l'emergenza

Covid ha dichiarato che "il trend attuale della pandemia ha permesso il ritorno alla normalità nella maggioranza dei Paesi, ma allo stesso tempo persistono alcune criticità in merito all'evoluzione del virus che

rendono difficile il poter prevedere le dinamiche future di trasmissione del virus o la sua stagionalità". E ancora: "E' molto piacevole vedere che la tendenza alla diminuzione dei decessi a causa del Covid-19 è prose-

guita. Per ciascuna delle ultime 10 settimane, il numero di decessi settimanali segnalati è stato il più basso da marzo 2020". Ghebreyesus ha anche sottolineato come "la stanchezza da pandemia minaccia tutti. Siamo tutti stanchi di questa pandemia e vogliamo lasciarla alle spalle. Ma questo virus - ha affermato - è qui per restare e tutti i paesi dovranno imparare a gestirlo insieme ad altre malattie infettive. La sorveglianza e il sequenziamento genetico - ha avvertito - sono diminuiti in modo significativo in tutto il mondo, rendendo più difficile rintracciare varianti note e rilevare di nuove". Proprio ieri, ha ricordato Ghebreyesus, "l'Oms ha pubblicato il quarto piano strategico di preparazione e risposta al Covid-19, che delinea le azioni critiche in tutte le componenti fondamentali della risposta: sorveglianza collaborativa, protezione

della comunità, assistenza sicura, accesso alle contromisure e coordinamento delle emergenze. I miei colleghi forniranno informazioni sulle implicazioni normative della potenziale cessazione dello stato di emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale per il Covid-19". Il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza ha detto che "le cautele vanno sempre mantenute, c'è un rischio remoto di nuove varianti, remoto però. Perché la popolazione almeno parzialmente è coperta dal vaccino. Alcune misure che abbiamo imparato nel passato come le mascherine vanno mantenute: nei reparti ospedalieri dove ci sono fragili e anziani per proteggere selettivamente chi è a rischio. Ma a livello di popolazione non c'è più molto da fare. Sarebbe ora di declassare il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORDINE DEI MEDICI Il presidente Noce: "Imparare a convivere" "Migliorare il sistema sanitario"

ROVIGO - In attesa della dichiarazione ufficiale dell'Oms sulla fine della pandemia, il presidente dell'ordine dei medici di Rovigo, Francesco Noce, tira le fila di questi difficilissimi anni di lotta contro il Coronavirus. "Penso che siamo davvero arrivati alla fine della pandemia: il coronavirus c'è ancora, ma è endemico - spiega Noce - Ma non bisogna abbassare la guardia. Infatti valuto molto positivamente l'indicazione di utilizzare ancora i dispositivi di sicurezza individuali sia ospedale che negli studi medici, proprio per non contagiare i pazienti fragili che posso avere delle conseguenze gravi. Lo avevamo

chiesto anche noi di non abbassare subito la guardia nei riguardi dei più fragili". **Ad oggi com'è la situazione dei contagi?** "I numeri stanno risalendo, ma grazie a tutte le disposizioni adottate fino a qui e ai vaccini, anche se si alzano i contagi non abbiamo più le conseguenze di prima". **Cosa ci ha insegnato questa pandemia?** "Ci ha insegnato sicuramente che la mascherina dovrebbe essere una buona pratica per tutelare i fragili e non contagiare gli altri, anche con il raffreddore o l'influenza. Da noi, sarebbe utile anche per proteggerci dai picchi di primo, anche in quei giorni

sarebbe bene usarle per salvaguardarci dall'aria inquinata. Il problema è però che la pandemia ci ha insegnato anche che il sistema sanitario va migliorato. Ci ha mostrato la carenza dei medici e dei posti letto ma anche che la medicina del territorio è totalmente abbandonata a sé stessa anche se in Veneto ha collaborato molto ad arginare la pandemia nel territorio, senza dimenticare certamente il sacrificio di tutta classe medica e degli operatori sanitari, premiati con la medaglia d'oro dal Presidente Mattarella, meritatamente". **Cosa fare, quindi, per migliorare ora?** "Adesso la situazione va

presa in mano per individuare tutto quello che c'è da fare. Mancano medici e non si vedono soluzioni né con la Regione né con lo Stato: dovevano essere presi in mano i nuovi accordi collettivi nazionali per dare migliore assistenza, ma questi tardano ad arrivare. Dobbiamo non solo migliorare ma soprattutto sbrigarci a migliorare. E poi, credevamo che la pandemia, alla fine, ci avrebbe resi migliori: invece si sono inspiegabilmente degradati i rapporti. Le violenze contro il personale sono quattro al giorno in Italia, senza parlare di quelle verbali che sono continue. Questo non può essere mai giustificato, ma



Francesco Noce

posso capire l'insoddisfazione della gente alla quale raccontiamo che ha diritto a tutto e poi, nel pratico, si trova di fronte a liste d'atte-

sa interminabili. Il sistema sanitario va urgentemente migliorato".

S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA